

Cura

La matrice di intelligibilità dell'umano nella quale da qualche secolo noi occidentali ci muoviamo è quella individualistica, che parte sempre dall'idea di un individuo autoconsistente che, se e per quanto vuole, sceglie di relazionarsi in modo contrattuale con gli altri. Di per sé – Hobbes *docet* – vale il principio *homo homini lupus*. Dunque gli uomini, in quanto individui, restano ontologicamente concorrenti nella lotta per le risorse di ogni tipo: *mors tua, vita mea*.

Il problema radicale dell'individualismo, in quanto dottrina antropologica, è che nessuno nasce individuo già bell'e fatto, poiché le nostre indipendenza ed autonomia, sempre relative, si costruiscono su una più originaria appartenenza dalla quale non ci si può sradicare a piacere. E questo perché ognuno di noi è portatore di una radicale *vulnerabilità*¹. A riportare in auge questa dimensione umana è intervenuta, a partire dagli anni '80 del Novecento, soprattutto la riflessione femminista di autrici come Judith Butler², Adriana Cavarero³ e altre⁴.

Vulnerabilità dice la nostra inaggirabile e ineliminabile *esposizione ontologica* a ciò e a chi ci tocca in sorte: luoghi, tempi, vicende e persone a cui siamo rimessi, che non (sempre) abbiamo scelto, e che ci possono ferire e usare violenza. La possibilità del *vulnus* fisico, psichico, etico, spirituale, rimanda anche ad un altro esito pure possibile, quello della *cura*, il cui paradigma resta la figura della madre. La categoria della cura è stata reintrodotta nella cultura contemporanea da Martin Heidegger, lettore di Agostino, ma è stata portata in auge da Michel Foucault, soprattutto come *cura di sé*. Sulla sua scia, autrici femministe come Adrienne Rich o Nancy Chodorov preparavano il terreno alla proposta teorica che negli anni Ottanta prendeva forma ad opera di Carol Gilligan⁵, e riceveva il nome di *etica della cura*⁶. Decisivo in essa diventa il riconoscimento della *dimensione relazionale e dipendente della persona umana*⁷, un modello opposto a quello atomistico e autoreferenziale dell'individuo moderno. L'essere di ciascuno di noi è un con-esser-ci, ovvero un essere già da sempre con gli altri in un mondo. Se siamo costitutivamente con gli altri in un mondo, allora la cura è ciò che ci costituisce sia come chi-riceve-cura, sia come chi-dà-cura. *Cura* è il nome sintetico per rendere l'essere della vita umana, e viene a coincidere con la struttura passiva (essere oggetto di cura), transitiva (essere soggetto di cura) e riflessiva (cura di sé) del vivere dell'uomo con gli altri in un mondo.

Se la violenza, secondo l'OMS, è l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, contro sé stessi, un'altra persona o un gruppo, che abbia probabilità di provocare lesioni, morte, danni psicologici o privazioni, la cura è il suo contrario. Questa consiste in una pratica effettiva che, mossa dall'interesse intenzionale (per sé e/o) per l'altro, con risorse e mezzi appropriati, mira alla promozione (del proprio e/o) dell'altrui ben-esser-ci⁸: per la vita la cura è cosa essenziale e irrinunciabile, poiché senza cura la vita non può fiorire. La cura protegge la vita e coltiva le sue possibilità, tenendola immersa in un clima ed in un ambiente ad essa favorevoli. La cura (educativa, terapeutica, spirituale, politico-giuridica, ecc.) non si presenta come generica attenzione alla vita dell'altro, poiché coltiva le *sue* possibilità, affinché giungano ad attuazione. Cura, perciò, è aiutare l'altro a dare forma compiuta a se stesso, in una attenzione che è anzitutto responsabilità, che non

¹ Alessandra Grompi, *V come vulnerabilità*, Cittadella, Assisi 2017; Silvia Dadà, *Etica della vulnerabilità*, Morcelliana, Brescia 2022; Francesca Marin, *Le tre Grazie dell'etica: vulnerabilità, cura, gratitudine*, ETS, Pisa 2025.

² Judith Butler, *Critica della violenza etica* (2005), Feltrinelli, Milano 2006.

³ Adriana Cavarero, *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerme* (2007), Castelvecchi, Roma 2022.

⁴ Per un panorama delle altre autrici più rilevanti, rimando a: Olivia Guaraldo, *La vulnerabilità come paradigma fondativo*, in Orsetta Giolo, Baldassarre Pastore (edd.), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Carocci, Roma 2018, cap. III.

⁵ Carol Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità* (1982), Feltrinelli, Milano 1987.

⁶ Luigina Mortari, *Sull'etica della cura*, Vita e Pensiero, Milano 2023.

⁷ Alasdair MacIntyre, *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù* (1999), a cura di Marco D'Avenia, Vita e Pensiero, Milano 2001.

⁸ Luigina Mortari, *Filosofia della cura*, Cortina, Milano 2015, p. 80ss.

si sostituisca cioè all'altro nelle scelte che è chiamato a compiere sulla sua vita. La cura custodisce la vita: quella dell'altro che-riceve-cura, e anche quella di chi-dà-cura, poiché nell'agire *per* l'altro – o contro l'altro – definisco allo stesso tempo me stesso, il chi che voglio essere.

Giovanni Giorgio (SIRT)

info@teologiacati.it